

Le parole dei «neoprogs»

Bosetti, Giddens, Parisi, Ranieri

Direttore
Giancarlo Bosetti

Novembre e Dicembre 2003 - Numero 80 Euro 8,00

Un mese di idee

Reset



«Post-democrazia», se l'uguaglianza
non è più di moda

Amato, Crouch, Fisichella, Rossanda

Il filosofo e l'amore, ricerca senza fine

Barthes, Nozick, Veca

Tirannide della maggioranza, ecco cos'è

Bobbio, Ceccanti, Elster, Ferrara, Pettit, Urbinati



Reset

Direttore responsabile
Giancarlo Bosetti

Soci fondatori
Paolo Bernasconi, Luciano Berio (†)
Piero Bevilacqua, Luigi Bobbio,
Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti,
Michelangelo Bovero, Massimo Bucchi,
Marina Calloni, Pierluigi Cerri, Giuseppe Citino,
Federico Coen, Renzo Costi,
Giorgio De Michelis, Carmine Donzelli,
Francesco Erbani, Giulio Ferroni, Vittorio Foa,
Elisabetta Galeotti, Mariella Gramaglia,
Sebastiano Maffettone, Mauro Mancina,
Pietro Marcenaro, Alberto Martinelli,
Guido Martinotti, Francesco Micheli,
Edwin Morley Fletcher, Salvatore Morvillo,
Leo Nahon, Valerio Onida, Andrea Salerno,
Michele Salvati, Olga Scevenova,
Eugenio Somaini, Federico Stame,
Concetto Testai (†), Salvatore Veca,
Riccardo Viale, Giovanna Zincone

Comitato di direzione
Giancarlo Bosetti, Alberto Martinelli,
Guido Martinotti, Michele Salvati,
Giovanna Zincone

Redazione
Elisabetta Ambrosi (caporedattore),
Mauro Buonocore, Marina Calloni, Antonio Carioti,
Martina Fornasaro, Nina zu Fürstenberg (area tedesca),
Alessandro Lanni, Corrado Ocone, Chiara Rizzo,
Andrea Salerno, Riccardo Staglianò,
Silvio Trevisani, Nadia Urbinati (New York)
Correzione testi: Agnese Ambrosi
Segreteria di redazione: Letizia Durante
resetmag@tin.it - www.reset.it

Consiglio di amministrazione
Presidente: Federico Stame
Amministratore Delegato: Domenico Grassi
Giancarlo Bosetti, Pietro Di Nola, Francesco Micheli,
Vittorio Terrenghi, Giovanna Zincone

Pubblicità
per inserzioni pubblicitarie su «Reset»
telefonare ai numeri:
+39(0)6.68407011 - +39(0)6.68807262 (fax)

Copertina e immagini
Immagini di Ludovica Valori
Disegni di Leonardo Casini
L'immagine a pagina 95 è di Rocco Dubini

Impaginazione
Alberto Pagano

Stampa
Litotud S.r.l.
Via di Tor Sapienza, 172 - 00100 Roma

Abbonamenti
Abbonamento annuale (6 numeri annui)
Euro 42, estero Euro 62, sostenitore Euro 155
c/c postale 77228005
Tel. +39(0)6.68407011 - fax +39(0)6.68807262
e-mail: riviste@carocci.it

Richiesta numeri arretrati o mancati arrivi
Tel. +39(0)6.68407011 - fax +39(0)6.68807262

Chiuso in redazione il 5 novembre 2005

Editore Reset srl
Piazza Erculea 9, 20122 Milano
Autorizzazione Tribunale di Roma
dell'11 Marzo 1994, n. 90/94

Redazione e amministrazione
via San Pantaleo, 66 - 00186 Roma
Tel. +39(0)6.68407011 - fax +39(0)6.68807262
Distribuzione in edicola A. Pieroni s.r.l.
Viale Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano
Tel. 02.29000221, fax 02.6597865

Editoriale

Una nuova «narrativa» politica
di Elisabetta Ambrosi

In primo piano

Il coraggio di nominare idee nuove
di Giancarlo Bosetti
6

«Abbiamo bisogno di una rottura ideologica»
Conversazione di Giancarlo Bosetti
con Anthony Giddens
10

Parole assertive come quelle dei «neocons»
di Anthony Giddens
16

La priorità dell'Ulivo: vincere per governare
Intervista della redazione di «Reset»
ad Arturo Parisi
25

«Aiutiamo la coalizione, basta
con le rivendicazioni di identità»
di Andrea Ranieri
29

Radicali delusi dalla destra,
laici in cerca di voce
di Antonio Carioti
35

Politica

Sotto osservazione i regimi dell'Est europeo
di Jon Elster
58

Ma io non ho, caro Elster, tutte quelle paure
di Stefano Ceccanti
45

Il guaio sta nella costruzione dell'opinione
di Nadia Urbinati
47

Costituzioni, cambiare si può, ma con giudizio
di Alessandro Ferrara
50

Tre sono i tipi di democrazia,
parola di repubblicano
di Philippe Petit
53

Più deliberazione, ci sono tanti nuovi metodi
di Luigi Bobbio
56

La discussione

Antiegalitarismo, la moda si è spinta troppo in là
di Giancarlo Bosetti
60

Su diagnosi e terapia tre posizioni a confronto
di Giuliano Amato, Domenico Fisichella
e Rossana Rossanda
62

Vita da vivere

Il filosofo e l'amore
di Salvatore Veca
68

Dieci anni di stampa

Più giornali, meno copie:
i quotidiani negli anni di Berlusconi
di Paolo Murialdi
78

Religione e società

Politiche dell'immigrazione, lavoro e diritti
di Nicola Rossi
84

I guai di un paese monoculturale
costretto a cambiare
di Renzo Guolo
85

Chiedo più coraggio all'Occidente
Intervista di Nina Fürstenberg a Navid Kermani
87

Cinema

Quando la sinistra sbaglia film
di Giulio Ferroni
90

Il tallone di Achille

La vita messa a fuoco (e l'arte ancora ci aspetta)
di Achille Bonito Oliva
94

Ma io non ho, caro Elster, tutte quelle paure

di Stefano Ceccanti

Che il principio di maggioranza possa rappresentare un pericolo per i diritti dei cittadini non c'è affatto dubbio. Un potere efficiente può anche essere invadente: molte delle argomentazioni di Elster sono più che mai condivisibili. Tuttavia la mia prima osservazione critica di carattere generale è che questo spiega solo una parte della realtà. I diritti, soprattutto con più evidenza quelli sociali, possono essere minacciati anche dall'inerzia, dalle non-decisioni del potere politico: essendo il principio di maggioranza l'unico dinamico, l'inazione del potere politico può frustrare le domande sociali o rendere le istituzioni impotenti, obiettivamente succubi dei rapporti di forza che si creano fuori di esse.

Pertanto il trend delle democrazie medio-grandi a diventare democrazie della decisione e non dell'impotenza (dalla quinta Repubblica francese alla convulsa transizione italiana), pur dovendo essere accompagnato da un'attenzione critica dentro i processi, in prima istanza è una risorsa per i diritti, non una minaccia. Non avviene solo per un'esigenza generica di efficientismo a cui contrapporre da fuori le ragioni dei diritti, avviene proprio per garantirli meglio, portando il suffragio dei cittadini nel cuore del potere reale, quello che obiettivamente si concentra intorno all'esecutivo, altrimenti rimesso a logiche oligarchiche, mentre il suffragio si fermerebbe alla periferia del potere. Anche le non-decisioni e le tendenze oligarchiche minano i diritti e possono addirittura causare pericolose regressioni. Senza questa ulteriore attenzione l'analisi risulta troppo unilaterale perché concepisce i diritti in maniera settecentesca, come meri diritti negativi, senza un dovere di intervento

statale, ignorando così non solo il significato e la portata dei diritti sociali, ma anche che le stesse libertà negative abbisognano di interventi fattivi dei pubblici poteri, tanto più in un contesto globalizzato.

I diritti, in un contesto in cui la politica copre solo una parte limitata del potere reale, richiedono che ai pesi si affianchino i contrappesi, non che i pesi derivanti dal suffragio siano artificialmente tenuti troppo leggeri a tutto vantaggio delle minacce ai diritti che vengono dai poteri non responsabili.

Accezioni diverse

Il testo di Elster parla poi del principio maggioritario soprattutto come genere. Ho però la sensazione che i vari rischi che esso porta con sé siano almeno in buona parte diversi (e lo sono pertanto anche i relativi rimedi) a seconda che esso si applichi a partire dal livello elettorale (maggioritarismo di composizione) trasformando con sistemi selettivi (maggioritari o proporzionali corretti) una maggioranza relativa in voti in una assoluta in seggio che si applichi solo nelle assemblee elettive (maggioritarismo di funzionamento).

Nel primo caso, quello più problematico, e a cui dopo il 1995 (grazie alla feconda trasformazione delle regole elettorali) siamo più sensibili noi italiani, i parapetti devono essere quantitativamente più elevati (quorum più alti per alcune decisioni che devono coinvolgere la maggioranza sovrappresentata in seggi e almeno una parte dell'opposizione) e qualitativamente più accurati (ad esempio è di per sé un fattore di riequilibrio il fatto che al continuum governo-maggio-

ranza faccia riscontro non una serie indistinta di minoranze, ma una chiara differenziazione tra quella più consistente, l'opposizione, e le altre). In altri termini in queste tipologie, visto che i ruoli tendono ad essere fissi durante la legislatura, l'attenzione prioritaria deve andare al rischio che si creino egemonie irreversibili, che la maggioranza *pro tempore* riesca a imporsi come inamovibile.

Ci si può quindi proteggere benissimo nel maggioritario, anziché dal maggioritario. Nel secondo caso, invece, il *turn-over* (almeno parziale) di governi e maggioranze durante la legislatura crea di per sé circolazione (sia pure con spinte oligarchiche) dentro la classe politica, anche se tende a rovesciarsi in estraniamento dei cittadini. Qui il problema del rilievo dei diritti (soprattutto di quelli politici) si presenta diversamente, come richiesta di temperare almeno parzialmente il livello di mediatizzazione della vita politica, ad esempio con l'uso dei referendum come è praticato in Svizzera, o di tornare a maggioranze più chiaramente identificabili già in sede elettorale, come accaduto in Olanda, Belgio e Austria; senza questi correttivi la domanda di tutela dei diritti degli esclusi e/o dei delusi tende a incanalarsi per vie populiste. Guai quindi a ignorare il problema di corruzione, di protezione anche fuori dal maggioritario più marcato, anche dove si è solo dentro quello più debole, di mero funzionamento.

Uno sguardo troppo pessimistico sulle nuove democrazie

Lo sguardo di Elster sulle nuove democrazie del Centro e dell'Est Europa è poi eccessivo

Chi è

Stefano Ceccanti

Stefano Ceccanti insegna Diritto costituzionale italiano e comparato presso la Facoltà di scienze politiche di Bologna e di Forlì. È membro dal 2001 del Comitato scientifico interdisciplinare della Società italiana di studi elettorali (Sise) dal 2002 del Consiglio di presidenza dell'Istituto Cattaneo. Tre le sue pubblicazioni monografiche: *La forma di governo parlamentare in trasformazione*, Il Mulino, Bologna, 1997; *Una libertà comparata. Libertà religiosa, fondamentalismi, società multietniche*, Il Mulino, Bologna, 2001.



Tenendo bene in mente i pericoli del maggioritarismo si può analizzare il ruolo in Europa Orientale di quattro disposizioni antimaggioritarie per la tutela dei diritti: il consolidamento costituzionale dei diritti, il «judicial review», la separazione dei poteri e i freni e contrappesi costituzionali

l'unico contrappeso al potere dell'Assemblea maggioritaria. Di fatto, un presidente popolare ha anche la possibilità di agire come forza indipendente.

La Romania non ne esce molto meglio. Qui la Costituzione ha adottato una soluzione che prima veniva usata solo in Italia, con due Camere legislative essenzialmente identiche. È difficile comprendere come questo sistema possa portare a un sistema di freni e contrappesi. L'adozione nell'articolo 113 del sistema francese della «legislazione governativa» garantisce una certa indipendenza del governo dal Parlamento. Anche se la facoltà del presidente di indire un referendum (art. 90) potrebbe in apparenza garantirgli una certa indipendenza dagli altri poteri dello Stato, la Costituzione non dichiara vincolante il risultato del referendum. Come si è visto prima, il ruolo della Corte costituzionale per frenare il Parlamento è limitato dal diritto dell'Assemblea di invalidare le decisioni della Corte.

L'Ungheria ha un'Assemblea unicamerale e una presidenza sostanzialmente formale. Anche se la norma di un voto di sfiducia costruttivo (art. 59a.1) garantisce al governo una certa indipendenza dal Parlamen-

to, la più forte limitazione del legislativo è data dalla Corte costituzionale.

La Slovenia presenta un sistema in qualche modo simile: una seconda Camera essenzialmente consultiva, una presidenza con pochi poteri formali, la norma di un voto di sfiducia costruttivo e una Corte costituzionale potenzialmente forte. Lo stesso praticamente vale per la Croazia, ad eccezione del fatto che non c'è un voto di sfiducia costruttivo, né altre disposizioni a garanzia dell'indipendenza del governo. La Polonia è il paese col più ampio sistema di freni e contrappesi, con una Camera superiore e un presidente che hanno entrambi il potere di costringere la Camera inferiore a votare le leggi con una maggioranza dei due terzi. Il Parlamento, tuttavia, non è vincolato dalle decisioni della Corte costituzionale. Dovremmo ricordare inoltre che queste misure sono in parte un'eredità della Costituzione comunista, e in parte il frutto di compromessi di transizione.

Dispotismo, non basta la democrazia

In linea di massima, questa panoramica conferma l'idea enunciata all'inizio: il

dispotismo, una volta rovesciato, dà origine a nuove forme di dispotismo. Tra i paesi che ho analizzato, la Romania e la Bulgaria avevano le forme più dispotiche e totalitarie di governo comunista. Questi sono anche i paesi in apparenza meno propensi ad accogliere disposizioni «antimaggioritarie». All'estremo opposto il paese meno dispotico – l'Ungheria – si sta rivelando anche il più fortemente attaccato ai principi del costituzionalismo.

In precedenza, ho fatto una distinzione tra i pericoli del sistema maggioritario derivanti da tre fonti: interessi permanenti, passioni permanenti e passioni momentanee. Ho osservato anche come questi pericoli possano sorgere nella maggioranza parlamentare o popolare che sia. In Europa Orientale, i due pericoli più gravi possono scaturire dall'interesse durevole della maggioranza parlamentare, che cerca di tutelare il proprio potere, e dalle passioni permanenti della popolazione, in particolare per quanto riguarda le divisioni etniche e le richieste conservatrici di riparazione e retribuzione. La società civile non è ancora sufficientemente organizzata per dar vita a gruppi d'interesse ben definiti da poter minacciare i diritti di proprietari o creditori minoritari. Le passioni momentanee sono, quasi per definizione, imprevedibili.

Le Corti costituzionali emergenti offrono la promessa di riuscire a frenare le passioni permanenti e momentanee. Per contro, il sistema di freni e contrappesi non è, tutto sommato, ben concepito per neutralizzare i legislatori guidati dai propri interessi. Come si è visto, questa considerazione non vale solo per la legislazione ordinaria ma anche per lo stesso processo di elaborazione della Costituzione. In effetti, la pecca più grande degli attuali processi politici nell'Europa Orientale è la costante frammentazione della *politique politisée* e della *politique politisante*. Quasi ovunque le Costituzioni sono emerse come conseguenza della contrattazione per fini strategici o di parte e gli articoli che le compongono sono considerati strumenti di politica e non un sistema di riferimento per la politica relativamente stabile. In un periodo di rapida trasformazione economica e sociale, questo non è certamente un male, ma la flessibilità ha il suo prezzo e un bel giorno arriverà il conto da pagare.

(traduzione dall'inglese di Dora Bertucci)

